

## **Aragona, no della procura generale alle attenuanti**

PALERMO. A sorpresa, la Procura generale di Palermo impugna la condanna a sei mesi, con il patteggiamento, per il dottor Salvatore Aragona, superteste dei processi sulle talpe, in cui è coinvolto anche il presidente della Regione Totò Cuffaro. Il ricorso in Cassazione contro il patteggiamento è molto raro, ma il sostituto procuratore generale Raimondo Cerami contesta l'applicazione ad Aragona dell'attenuante speciale riconosciuta ai pentiti. Cerami parla di «palese forzatura» e definisce il contributo dato dal medico alle indagini «non significativo, assai ridotto e circoscritto, ininfluente».

Una tesi che cozza frontalmente con quelle della Procura di Palermo e del giudice dell'udienza preliminare PierGiorgio Morosini. Il gup, con la sua sentenza del 28 settembre, aveva riconosciuto l'importanza delle dichiarazioni di Aragona soprattutto con riguardo alla vicenda del ritrovamento delle microspie a casa del boss di Bruncaccio Giuseppe Guttadauro. Morosini aveva scritto che la notizia portata al capomafia, una soffiata proveniente «da ambienti politico-istituzionali», fu «un contributo determinante e formidabile per il mantenimento in vita della cosca di Brancaccio». Il percorso seguito dall'informazione, secondo i pm e secondo il giudice, partì dal maresciallo del Ros Giorgio Riolo e passò dal suo collega dei carabinieri Antonio Borzacchelli, dal governatore Cuffaro, dall'ex assessore comunale Mimmo Miceli e infine dallo stesso Aragona.

Cerami però replica sostenendo che «le dichiarazioni dell'Aragona non sono le sole sul punto», perché parla anche Riolo, una delle talpe in Procura.

«Le informazioni non sono quindi servite a svelare la vicenda delle microspie, che era già nota agli inquirenti, e sono state utilizzate per chiarire alcuni passaggi» Un'impostazione totalmente diversa da quella dei pm di primo grado: in realtà Aragona parla molto prima di Riolo (arrestato cinque mesi dopo di lui), è il primo che fa il nome di Borzacchelli come partecipe della fuga di notizie, è colui che chiarisce il significato di alcune parole da lui pronunciate e intercettate a casa Guttadauro il 12 giugno 2001: «A lui lo ha detto Totò». Totò sarebbe Cuffaro. È stato cioè Riolo, sostengono in Procura, a integrare ex post il quadro delineato da Aragona.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***